

CCXLVIII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MARTEDI' 19 MAGGIO 1964

Presidenza del Vicepresidente GARDU

INDICE

Assenze per più di cinque giorni	5553
Congedi	5553
Disegno di legge: «Compensi ai componenti e segretari delle commissioni giudicatrici dei concorsi di ammissione e di promozione di personale negli impieghi regionali». (92) (Approvazione):	
(Votazione segreta)	5568
(Risultato della votazione)	5568
Mozioni e interrogazioni concernenti la situazione e lo sviluppo dell'industria mineraria sarda e il progresso civile e sociale delle popolazioni delle zone e dei centri rurali; e l'applicazione in Sardegna della legge istitutiva dell'E.N.E.L. (Discussione e svolgimento congiunto):	
CONGIU	5555

La seduta è aperta alle ore 10 e 50.

RAGGIO, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Assenze per più di cinque giorni.

PRESIDENTE. Comunico i nomi dei consiglieri che si sono astenuti dall'intervenire alle sedute del Consiglio per più di cinque giorni consecutivi: Arru, sesta assenza.

Congedi.

PRESIDENTE. Gli onorevoli De Magistris e Zaccagnini hanno chiesto congedo per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Discussione di mozioni e svolgimento congiunto di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta di una mozione sulla situazione e lo sviluppo dell'industria mineraria sarda e il progresso civile e sociale delle popolazioni delle zone e dei centri minerari e una mozione sulla applicazione in Sardegna della legge istitutiva dell'E.N.E.L.

Ha domandato di parlare l'onorevole Assessore all'industria e commercio. Ne ha facoltà.

MELIS (P.S.d'A.), Assessore all'industria e commercio. Signor Presidente, vorrei pregarla di consentire l'abbinamento alla discussione delle due mozioni di alcune interrogazioni che riguardano la stessa materia. Mi riservo di fornirle l'elenco delle interrogazioni che, col consenso dei presentatori, potrebbero essere svolte nel corso di questa discussione.

PRESIDENTE. D'accordo. Sarà data lettura delle interrogazioni appena l'onorevole Assessore fornirà l'elenco alla Presidenza. Si dia lettura delle due mozioni.

RAGGIO, Segretario ff.:

Cardia - Pirastu - Sotgiu Girolamo - Marras
-Torrente - Atzeni Licio - Ghirra - Manca -
Nioi:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, preso atto con soddisfazione dell'entrata in vigore della legge che istituisce l'E.N.E.L. nazionale per la energia elettrica, con il compito di provvedere alla utilizzazione coordinata e al potenziamento degli impianti, allo scopo di assicurare con minimi costi di gestione una disponibilità di energia elettrica adeguata, per quantità e prezzo, alle esigenze di un equilibrato sviluppo economico del paese; tenuto conto: a) che il Governo è delegato ad emanare, entro 180 giorni, le norme relative alla organizzazione dell'Ente; b) che l'organizzazione dell'Ente dovrà essere funzionalmente articolata e territorialmente decentrata, con particolare riguardo al settore della distribuzione e che si terranno periodiche conferenze per la consultazione delle Regioni, degli enti locali, dei sindacati, etc; c) che gli Enti elettrici regionali possono, su richiesta delle Regioni, ottenere la concessione, nel territorio regionale, delle funzioni affidate all'ENEL; d) che gli organi individuali e collegiali di amministrazione dell'Ente dovranno essere costituiti da persone scelte secondo criteri di competenza e di indipendenza; tenuto conto, altresì, che inalienabili competenze statutarie della Regione Sarda e la necessità di evitare, in Sardegna, l'esistenza di due settori elettrici distinti, uno (ex SES) gestito direttamente dall'E.N.E.L. e l'altro (ENSAE) con gestione separata in concessione, comprese, quindi, le centrali ex SES e la supercentrale in costruzione a Porto Vesme; considerata, infine, la opportunità, nell'interesse della rinascita sarda, di non pregiudicare, con atti unilaterali, sia i futuri indirizzi della politica unitaria e nazionale dell'Ente, che debbono essere volti precipuamente a favore del Mezzogiorno e delle regioni più arretrate, sia le decisioni relative all'attuazione del Piano di rinascita; impegna la Giunta 1) a non stipulare e a non consentire che siano stipulati accordi e dati affidamenti per grandi forniture di energia elettrica a gruppi

industriali privati, prima che siano definiti gli indirizzi generali dell'attività dell'E.N.E.L. nonché i rapporti tra E.N.E.L. ed Ente elettrico regionale e prima che sia stato discusso e approvato il Piano di rinascita; a prendere subito contatto con il Governo per rivendicare la concessione all'ENSAE della gestione unificata di tutte le fonti energetiche che, in Sardegna, ricadono sotto l'imperio della legge di nazionalizzazione e a porre con forza, la esigenza di un coordinamento degli indirizzi e dei criteri tariffari dell'E.N.E.L. con le vitali necessità della Regione autonoma sarda, ai fini della sua rinascita; 3) a elaborare, intanto, un programma regionale di gestione unificata degli impianti elettrici esistenti e di costruzione di nuovi impianti da sottoporre al Consiglio regionale insieme con le relazioni concernenti l'attuazione del Piano di rinascita e da presentare al Governo e agli organi di direzione dell'Enel e a tener conto, in tale programma, degli interessi di tutte le categorie produttrici e lavoratrici dell'Isola; 4) ad attenersi strettamente alla lettera e allo spirito della legge di nazionalizzazione in sede di proposte per la eventuale designazione di commissari provvisori dell'E.N.E.L. in Sardegna e per la formazione degli organi di direzione della futura gestione unificata, evitando che tali proposte ricadano su persone non idonee a giustamente interpretare e realizzare le funzioni pubblicistiche del settore elettrico nazionalizzato». (17)

Cardia - Atzeni Licio - Congiu - Ghirra -
Nioi - Sotgiu Girolamo - Torrente:

«Il Consiglio regionale, constatata la grave crisi in cui è stata gettata l'industria mineraria sarda, la continua contrazione del numero delle unità lavorative impiegate senza che si siano aperti nuovi e altrettanto numerosi posti di lavoro, il flusso emigratorio imponente e che non accenna a diminuire, la depressione economica, in cui, da quindici anni a questa parte, versano le città e le popolazioni delle zone minerarie, mentre appoggia le richieste dei lavoratori intese ad ottenere migliori condizioni di salario, di lavoro e di vita,

impegna la Giunta regionale ad intervenire per chè sia bloccato ogni licenziamento nelle aziende minerarie sarde in attesa che sia elaborato e presentato al Consiglio regionale un programma di rinascita economica e sociale delle zone omogenee che finora traevano prevalentemente il loro reddito dall'attività mineraria per modo che a tutte le popolazioni sarde sia aperta una prospettiva di sviluppo economico e di progresso civile, come detta l'art. 1 della legge 2 giugno 1962, n. 588. Constatata, inoltre, la tendenza apertamente perseguita da parte delle società private a riorganizzare il settore minerario e metallurgico con l'abbandono dei cantieri estrattivi considerati marginali, la chiusura di molti impianti di lavorazione metallurgica, l'allontanamento e la dequalificazione di centinaia di dipendenti, senza tenere in alcun conto i diritti acquisiti dai lavoratori e le legittime aspettative delle popolazioni; denunciata l'inammissibile inerzia del Governo e della Giunta regionale che assistono, senza intervenire, alla liquidazione dell'unico, congruo patrimonio industriale, in impianti e in mano d'opera, esistente in Sardegna, mentre afferma, ancora una volta, l'urgenza di una politica economica intesa a valorizzare le risorse minerarie sarde e a garantire la loro integrale trasformazione in Sardegna, impegna la Giunta: 1) ad ottenere che il Ministro delle partecipazioni statali promuova, senza indugi ulteriori, il programma di intervento delle Aziende sottoposte alla sua vigilanza ai sensi dell'art. 2, comma 3.o della legge 2 giugno 1962, n. 588; 2) a istituire un Ente regionale minerario, che abbia i più ampi poteri nel settore dell'indagine e della ricerca, e che possa anche procedere mediante strumenti idonei nell'attività di estrazione e di lavorazione *in loco* dei minerali, il quale elabori rapidamente e presenti alla discussione del Consiglio un programma straordinario di ricerca sulla possibilità, per l'accertamento delle risorse, di studi e sperimentazioni sulle possibilità di incremento della produttività estrattiva e di sfruttamento e lavorazione sul luogo dei minerali estratti di cui all'art. 26, comma 1.o della legge 2 giugno 1962, n. 588; 3) a prescrivere alle aziende minerarie, ai sensi

degli articoli 8, 41, 43, del D.P.R. 9 aprile 1959, n. 128, la redazione di programmi polienali di coltivazione che contemplino un soddisfacente sfruttamento dei giacimenti pena l'applicazione delle norme di legge in materia di concessioni minerarie e a denegare ai sensi dell'art. 26, comma 3.o della legge 2 giugno 1962, n. 588, ogni contributo alle aziende minerarie che non presentino programmi organici per la valorizzazione integrale delle risorse minerarie; 4) ad onorare l'impegno, assunto con l'ordine del giorno approvato dal Consiglio regionale in data 14 marzo 1962, di presentare una nuova legge mineraria, che condizioni e subordini strettamente le concessioni alla valorizzazione e alla trasformazione integrale delle risorse minerarie e che consenta una profonda e radicale trasformazione dell'attuale regime minerario; 5) a promuovere la convocazione di una Conferenza Mineraria Sarda a cui partecipino i rappresentanti dei lavoratori delle miniere ai fini di definire la prospettiva di riordinamento e di sviluppo dell'industria mineraria sarda». (21)

PRESIDENTE. L'onorevole Congiu, in qualità di firmatario, ha facoltà di illustrare entrambe le mozioni.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, ritengo che il fatto di affrontare l'intero problema minerario con la relativa prospettiva, e congiuntamente, per una connessione che non riteniamo casuale, la questione della politica energetica dell'E.N.E.L., ci offra l'opportunità, anzi l'indispensabile opportunità di fare il punto sulla politica industriale che viene attuandosi in Sardegna sotto la direzione politica del Governo di centro-sinistra e dell'attuale Giunta.

La situazione delle miniere e quella che vi è connessa intimamente, la situazione dell'energia, sono il nodo della politica industriale in Sardegna. Oggi soprattutto è il nodo in cui si incontrano, con le loro contraddizioni, e sono in movimento, le vecchie e ancora prevalenti strutture dell'industria sarda e quel poco di nuovo che è stato fatto. E' il punto nel quale meglio che in qualsiasi altro settore, si

può valutare come la politica impostata dalla Regione trova o non trova i suoi nessi nell'intera programmazione che si dovrebbe realizzare in sede di attuazione del Piano e dove meglio vengono alla luce gli elementi di profonda insufficienza e inadeguatezza della politica generale che va sviluppando sul terreno economico, e più precisamente sul terreno industriale, la Regione Sarda in quanto organo di direzione dell'intera programmazione globale. E' anche il terreno sul quale, per la esistenza di una forte e combattiva parte del popolo sardo, la classe operaia, un nucleo concentrato, cosciente, combattivo, capace di interpretare interessi che superino quelli esclusivamente corporativi del proprio ceto, è possibile costruire l'unità che sembra essere nei voti di tutti. Si tratta dell'aspirazione a far fare alla Sardegna dei passi effettivi sul terreno dello sviluppo economico e del progresso civile: evidentemente, è una lenta costruzione per la quale bisogna affrontare e superare sul terreno politico gli ostacoli e le difficoltà che si presume esistano.

Qual è oggi la situazione sia per quanto riguarda il settore minerario sia per quanto riguarda il settore energetico? Oggi in Italia opera, in seguito alla nazionalizzazione dell'energia elettrica, un ente pubblico che dirige e gestisce l'intero settore, o quasi, energetico. Stabilito che questo è stato voluto dalle correnti più avanzate della democrazia italiana il problema che si pone è se, nel quadro dell'ente pubblico, la Regione ha qualche voce.

A questa domanda la risposta è: la Regione Sarda non ha alcuna voce nè come organo istituzionale dello Stato italiano, nè come organo che ha competenza statutaria costituzionale in materia. Non interviene per stabilire le direttive della politica energetica, non ha affidamenti di gestione o concessione di esercizi. Essere rimasta estranea determina fatti oggettivi, quali quelli che hanno fatto gridare allo scandalo a tutti coloro che si svegliano a protestare appena certi interessi del grande capitale vengono toccati. Siamo in presenza di una revisione delle tariffe elettriche per forza motrice, siamo di fronte ad una caduta degli affidamenti, così incautamente ed inop-

portunamente decisi nel periodo precedente la nazionalizzazione.

Questo è il settore elettrico. Per quanto riguarda il settore industriale il bacino carbonifero si trova di fronte alla più contrastante, multiforme nebulosità dei programmi presentati al Governo, presentati alla Regione, annunciati dal Governo, annunciati dalla Regione, con una politica disinvoltamente indipendente della direzione generale della Carbonifera. Per il settore ci troviamo di fronte a una serie di programmi diversi tra loro, ma uniti dalla nebulosità delle soluzioni presentate da differenti settori, da differenti organi, da differenti istituti. Nessuna prospettiva sicura comunque esiste di utilizzazione ulteriore della grande ricchezza sarda rappresentata dal carbone Sulcis, il cui banco di 500 milioni di tonnellate è restato più volte ad attendere decisioni e deliberazioni già annunciate, ma finora mai concretate.

Nel settore piombo e zinco, un'azienda di Stato priva di leggi capaci di assicurare i capitali adeguati al proprio sviluppo, dà spettacolo indecoroso della propria incapacità o della propria insufficienza a corrispondere regolarmente i salari ai lavoratori. Nel settore delle aziende private, all'annuncio di programmi ricchi di prospettive, non corrispondono fatti significativi. In concreto i programmi metallurgici rimangono allo stadio di progetti, di promesse, di speranze. Il settore del ferro, che era uno dei pilastri fino al 1961 di una politica articolata delle risorse minerarie locali, ha visto nel corso di un anno un seguito ininterrotto di clamorosi fatti antiproduttivi, antisociali: la chiusura della miniera di San Leone, la minacciata chiusura della miniera di Canaglia, quella a scadenza altrettanto prossima della miniera della Società FIAT ad Antas. Sui giacimenti, o meglio sui possibili e probabili giacimenti che si pensava di mettere in evidenza per la coltivazione in altre zone della Sardegna, per esempio Giacurru, silenzio totale. Rimane il fatto oggettivo che nessun programma è in corso di attuazione. Se questi sono i settori fondamentali della nostra industria mineraria, quelli collaterali — che pure avrebbero potuto aprire un'ulteriore pro-

IV LEGISLATURA

CCXLVIII SEDUTA

19 MAGGIO 1964

spettiva a una industrializzazione fondata sulle risorse locali, quindi su industrie di base e di trasformazione di tali risorse — non si trovano in condizioni migliori. A Olmedo la Monte Amiata si riduce a fare la semplice manutenzione degli impianti pur disponendo di un banco di bauxite ricco di prospettive, come è previsto nelle stesse programmazioni che sono nella mente, se non nelle decisioni dei politici. Nel settore della fluorite si è aperta, col caso di Santa Lucia, una crisi di cui non si conoscono nè i termini, nè gli scopi, nè le effettive prospettive. La situazione della barite precipita e si articola nella crisi di due dei tre stabilimenti principali. L'onorevole Melis due anni fa, nella seduta del 14 marzo 1962, rispondendo ai presentatori di una mozione del Gruppo comunista sulla situazione mineraria, riferendosi alla situazione esistente al momento in cui si fermò la Giunta rispetto al passato, esortò il Consiglio a valutare obiettivamente i risultati e le prospettive. La Giunta è chiamata oggi a rispondere su ciò che è accaduto dal 14 marzo del 1962 ad oggi. Abbiamo perduto 500 operai nel settore del ferro; 450 operai nel settore del piombo e dello zinco; 110 nel settore delle officine metallurgiche; 304 nel settore del bacino carbonifero. Questa è la situazione in due anni di gestione dell'attuale Giunta, dell'attuale Assessore all'industria. I lavoratori hanno ricominciato, giustamente e legittimamente, a richiedere i necessari adeguamenti salariali, come due anni fa, come tre anni fa, impostando una lotta sindacale, nel silenzio della Giunta regionale, appoggiati dal clima popolare che si crea dove queste lotte vengono ingaggiate e condotte. L'occupazione in lento calo si colorisce con i dati che, nel corso di un semestre, danno per licenziati — i dati che ho riferito vanno fino al novembre del 1963 — altri 242 operai. Questa è la situazione. Ciò che è importante e che manca in questi elementi — che pure, in quanto permanenti, denotano una struttura che non regge, che deve perciò essere cambiata, che denotano lo scorrere oggettivo di una situazione cui non esiste una politica che tenda a capovolgere, ad invertire la tendenza — ciò che manca è una prospettiva in qualsiasi settore della po-

litica energetica e della politica mineraria. Naturalmente manca una prospettiva che, proponendosi i fini di rovesciare, modificare la tendenza, avviare un processo di sviluppo, abbia in sé i fini fondamentali del Piano: la massima occupazione stabile, più rapidi ed equilibrati incrementi del reddito, possibilità di raggiungere a breve o a medio termine un obiettivo che rappresenti un'alternativa all'attuale situazione. Bisogna che il Consiglio affronti il problema delle responsabilità. E' fatale che quando si fanno riferimenti a qualsiasi periodo della storia della nostra Isola, della politica del governo e della Giunta regionale la situazione è sempre tale da segnare punti passivi, quantitativamente e qualitativamente. Le responsabilità vanno accertate. Su chi ricade la responsabilità della situazione attuale? Perchè si è giunti a questo punto? Si potevano evitare gli errori? E' stato fatto tutto ciò che era necessario per evitarlo? Accertate le responsabilità, occorre avere chiaro il quadro dei nodi strutturali che occorre individuare e sciogliere, non per fare una ricerca che abbia persino il sapore della novità o della originalità, ma per rimettere in luce i punti sempre denunciati, chiariti e la cui fisionomia è stata ormai incisivamente individuata dal movimento operaio e autonomistico e che debbono soltanto essere affrontati e sciolti perchè si possa andare avanti. Con la determinazione delle responsabilità politiche e con la individuazione dei nodi strutturali, occorre affrontare e risolvere la questione più importante, quella dell'azione politica, delle iniziative che occorre assumere per superare con successo gli ostacoli e le difficoltà. Esaminiamo, per esempio, il problema della politica energetica. Tutta la politica del movimento autonomistico in Sardegna era fondata su una richiesta presentata nel 1948 all'interno dei consigli di gestione operaia della Carbonifera sarda. Essa prevedeva grandi quantitativi di energia a basso costo a disposizione di un programma democratico di industrializzazione della Sardegna. Sedici anni di lotta. Oggi la Regione Sarda, che pure potrebbe disporre di grandi quantitativi di energia a basso costo da mettere a disposizione di un programma democratico di

IV LEGISLATURA

CCXLVIII SEDUTA

19 MAGGIO 1964

industrializzazione della Sardegna, è tagliata fuori dagli organi istituzionali, dalla politica dell'E.N.E.L. in generale e tariffaria in particolare. La responsabilità è tutta del Governo che non ha voluto concedere, o della Regione che non ha voluto ottenere ciò che le spettava attraverso la richiesta, la pressione, la lotta? Il problema dell'E.N.E.L. è un problema di decentramento istituzionale. La direzione del nostro partito, in tempi non sospetti, onorevole Melis, ella che ama gli *excursus* storici, nella giornata del 27 marzo 1962 poneva come punto centrale di una politica energetica la necessità che l'azienda pubblica avesse una struttura unitaria decentrata, che alla determinazione di una politica energetica nazionale e al controllo sulla sua applicazione concorresse sulla base di concrete attribuzioni di legge, le regioni, i sindacati. Quando la legge istitutiva dell'E.N.E.L. giunse in Parlamento, onorevole Melis, gli unici che nel corso della battaglia parlamentare posero il problema del decentramento istituzionale, cioè di dare un posto alle regioni nel momento decisionale e nel momento amministrativo, coloro che ritenevano che nella regione, e prima di tutte nelle Regioni a Statuto speciale, si sarebbe dovuta articolare la programmazione economica in Italia, furono i comunisti. Il deputato Natali presentava nel settembre del 1962 un emendamento che prevedeva il non trasferimento all'ente pubblico nazionale degli enti costituiti dalle Regioni a Statuto speciale. Il deputato Laconi, sempre del Partito Comunista, chiedeva che gli enti regionali di elettricità della Sardegna e della Sicilia potessero ottenere dall'ente, entro due anni, la concessione dell'esercizio di tutte le attività relative all'energia elettrica. Nella ipotesi che questo decentramento istituzionale, che presupponeva la esistenza delle regioni in tutto il territorio nazionale, potesse essere considerato un proposito ancora *de jure condendo* l'onorevole Laconi poneva il problema di un decentramento istituzionale dell'E.N.E.L. almeno nelle Regioni a Statuto speciale. Chiedeva sull'emendamento l'appello nominale; suoi colleghi di Giunta, onorevole Melis, e il partito col quale si sarebbe schierato il 28 aprile 1962, il partito repubblicano, con

il Ministro La Malfa, in testa, votavano contro. Gli emendamenti furono così respinti. Fu approvata la legge E.N.E.L. che articola la propria politica e la propria struttura secondo norme che disattendono completamente le aspettative delle regioni, in quanto la politica dell'Ente è decisa secondo le direttive di un comitato di Ministri, sia pure presieduto dal Presidente del Consiglio dei Ministri. Direttamente l'aspirazione delle Regioni e in particolare delle Regioni a Statuto speciale perchè non prevede il modo in cui l'E.N.E.L. dovrebbe assicurare l'energia elettrica adeguata, per prezzo e quantità, alle esigenze di un equilibrato sviluppo economico del paese. Fissa, invece di un rapporto organico di decentramento istituzionale, periodiche conferenze per la consultazione delle regioni, e prevede la possibilità previa autorizzazione del Ministro dell'industria, per gli enti, le Regioni a Statuto speciale, della concessione dell'esercizio, se presentata la richiesta entro due anni dell'entrata in vigore della legge. Questa norma è stata sfruttata, onorevole Melis? Il Gruppo comunista del Consiglio regionale nel gennaio, cioè un mese dopo l'approvazione della legge sull'E.N.E.L., presentò la mozione che oggi discutiamo. Era tempestiva allora ed è tempestiva oggi: comunque la mozione fu presentata il 15 di gennaio del 1963. Il Comitato dei Ministri ha dettato nel frattempo direttive nel settore? In che cosa consiste la garanzia dell'equilibrato sviluppo nel quadro delle direttive impartite per l'attuazione della politica energetica dell'E.N.E.L.? Le Conferenze con la Regione sono state tenute? L'incontro Corrias - Di Cagno dev'essere concepito come una conferenza a Cagliari o a Roma? La richiesta della concessione per l'esercizio della attività E.N.E.L. è stata presentata dall'ente elettrico regionale?

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. E' stata presentata dalla Regione.

CONGIU (P.C.I.). Dalla Regione? Ciò che si sa è che nel febbraio del 1963 si fece un tentativo, finito piuttosto ingloriosamente, di invalidare la legittimità costituzionale della legge, ma non si fece nessun tentativo politico

di imporre prima e dopo, ai gruppi di maggioranza, alle forze che esprimevano il Governo, una modifica o comunque almeno una attuazione dei principi stabiliti in legge con formule estremamente evanescenti a proposito dei diritti costituzionali delle Regioni. Il Gruppo comunista presentò su quella materia un emendamento — che fu respinto — al Piano di rinascita per riproporre l'intero problema del decentramento istituzionale, i deputati comunisti Natoli e Laconi presentarono il 7 di luglio una legge che aveva come scopo, nel prorogare la delega al Governo per le note ragioni, di assicurare l'articolazione funzionale e il decentramento territoriale dell'E.N.E.L. «A tal fine — diceva il testo dei comunisti — dovrà essere assicurato il collegamento istituzionale con le regioni». Un mese dopo il Governo presentò la legge di proroga della delega che non accoglieva neanche un elemento, sia pure distorto e contorto, del problema del decentramento istituzionale. In sede di discussione in aula fu respinto l'ordine del giorno comunista che faceva salvi i diritti delle regioni e degli enti; gli unici che in sede di discussione della legge presentarono emendamenti relativi al decentramento istituzionale furono i comunisti e il Gruppo dei deputati delle Regioni a Statuto speciale. I primi presentarono numerose formule, sempre più subordinate, per tentare di attuare la funzione accentratrice che si voleva assegnare all'E.N.E.L., ma furono respinte tutte, una dopo l'altra, dalla maggioranza composta dalla Democrazia Cristiana, dal Partito Repubblicano Italiano, dal Partito Socialdemocratico Italiano, e dal Partito Socialista Italiano, del quale faceva parte il relatore della legge. Lo stesso emendamento aggiuntivo che tendeva di introdurre il nome «regioni» nella legge ancora in corso di discussione al Parlamento, essendo passata solamente in uno dei rami di esso, fu respinto e la legge è stata approvata senza ulteriori garanzie su un punto fondamentale, il decentramento istituzionale dell'E.N.E.L. Questa è la ragione per cui noi abbiamo votato contro la legge. Non mi risulta neppure che su questa materia, sulla quale oggi piangiamo, ci sia stata — oltre i telegrammi di affettuosa

solidarietà richiesti dal Presidente della Giunta ai vari parlamentari — nessuna azione politica concreta per schierare i gruppi di maggioranza e i gruppi autonomistici unitariamente per ottenere il decentramento istituzionale che è sostanzialmente il presupposto della politica di piano. Sul problema della politica energetica siamo però ancora in tempo a intervenire ma è necessario comprendere che non si tratta di chiedere o addirittura di contestare al presidente dell'E.N.E.L. qualcosa, si tratta di aprire una trattativa col Governo a livello del Comitato dei Ministri che per l'articolo 1 della legge stabilisce le direttive dell'Ente, d'accordo con le Regioni a Statuto speciale. Non mi risulta che politicamente questa norma abbia suscitato l'interesse della Giunta regionale sarda. Non mi risulta che la Giunta voglia o abbia intenzione, o abbia addirittura deciso di intraprendere trattative col Governo, a livello del Comitato dei Ministri, che possono decidere le direttive della politica energetica dell'E.N.E.L. tenendo conto della necessità di uno sviluppo equilibrato del Paese.

Secondo problema: occorre che entro il 12 di dicembre di quest'anno la Regione presenti la richiesta per ottenere la concessione dell'esercizio.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Già presentata dallo scorso anno.

CONGIU (P.C.I.). Ci auguriamo allora di ottenerla. Non è stata certo data una grande pubblicità a questa giusta conseguenza della legge istitutiva dell'ENEL.

Comunque, il punto sul quale vogliamo insistere è questo: a quali fini vi servirà avere voce in capitolo nella politica generale e persino in quella tariffaria dell'E.N.E.L.? Ecco il punto. Qui ci troviamo di fronte un altro gruppo di responsabilità politiche. Rompendo un silenzio tradizionale nelle aziende finanziarie, il presidente del C.I.S. protesta perchè hanno toccato certi interessi industriali. Pretende di richiamare l'attenzione del presidente del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno su un problema che sembra quello di

ottenere un privilegio non si sa bene per chi. Nel momento in cui il problema energetico veniva discusso nel Paese, nel 1962 e nel 1963 e nell'ultimo periodo in cui veniva discussa in Parlamento la legge sull'E.N.E.L. il silenzio sembra di regola; improvvisamente parla il presidente del C.I.S. per rivendicare una politica energetica a favore delle industrie. Un atteggiamento analogo è stato assunto da un comitato regionale della industria presieduto dall'onorevole Assessore; secondo una notizia del 3 di maggio, ci sarebbero state levate di scudo per gli aumenti destinati all'industria e all'industria *tout court* senza specificazioni nè di carattere, nè di ampiezza, nè di particolare favore. Io ritengo che una delle ragioni per le quali le posizioni che assume la Giunta trovano scarso credito presso il Governo, sia che sono questi i fini per i quali chiedete i poteri. Sono poteri legittimi, ma soltanto se vengono utilizzati a certi fini. La vostra scarsa forza, la scarsa attendibilità presso lo stesso Governo vi deriva inoltre dal fatto che i fini che voi proponete come destinazione di utilizzazione dei poteri che vi verrebbero concessi non sono condivisi dal popolo sardo. Non è su una politica energetica quale voi proponete che si può chiedere la unità, la lotta, il consenso del popolo sardo. Noi non vogliamo difendere nè i contratti stipulati dalla Società Elettrica Sarda prima del settembre del 1961 e nè i contratti speciali fatti senza un dibattito politico e in assoluta indipendenza dalla Carbosarda e lasciati cadere giustamente dall'E.N.E.L. Noi siamo favorevoli a concedere in Sardegna le migliori condizioni possibili, ma vogliamo che i poteri che la Regione dovrà strappare al comitato dei Ministri per una politica energetica non siano utilizzati a favore dei gruppi privati ai quali voi avete riservato condizioni di particolare favore. Critichiamo e condanniamo la politica della S.E.S. sulle condizioni privilegiate a certe industrie e altrettanto facciamo per la politica della Carbosarda e per l'appoggio incondizionato che le avete dato voi Giunta regionale sarda. Che cosa d'altro canto ci si poteva aspettare da una Giunta che ha consentito la convenzione tra l'Ente Sardo di Elettricità e

la Società Elettrica Sarda? Ci si poteva aspettare solamente una politica elettrica come quella che ha pensato di attuare la Carbosarda, incappando in una delle maglie della politica nazionale che fanno apparire con chiarezza quali posizioni arretrate avete assunto in passato e assumete in questo momento su un problema così importante. Adesso capisco il significato della risposta evasiva che ci diede l'Assessore Melis quando nel 1962 lo interrogammo sulla destinazione della produzione di energia elettrica della supercentrale. Non si trova una frase in quella risposta che indichi la quantità della produzione e soprattutto la quantità e il prezzo della sua collocazione.

Abbiamo appreso dai giornali la verità. Abbiamo saputo che le rimostranze del Presidente del C.I.S. all'Unione Sarda e il consenso che quella rimostranza ha trovato nel comitato regionale dell'industria si riferiscono al fatto che esiste in Sardegna una o più società (certamente una) che ha ottenuto dalla Società Elettrica Sarda un contratto privilegiato rispetto alle tariffe nazionali stabilite dal C.I.P. Si riferiscono al fatto che quella determinata contrattazione cade sotto il motivo della legittima suspicione prevista nell'articolo 12 della legge E.N.E.L. e che finalmente si può dire che dal giorno in cui la Monteponi ha impiantato il suo stabilimento e ha comprato energia elettrica, ha fatto pagare il privilegio ottenuto dalla società monopolista, che fino a poco tempo fa ha dominato l'intero mercato elettrico, all'intera collettività sarda.

Per le tariffe che sono state offerte, o di cui è stato dato affidamento persino nei quantitativi ai prezzi che i giornali hanno largamente e con tono scandalizzato riportato, risulterà che la politica energetica della Giunta regionale sarda, attraverso la Carbonifera, voleva dare alla Rumianca e ad altre poche società venute in Sardegna a prendere tutto ciò che c'era da prendere e a dare, come vedremo, assai poco, condizioni di maggior favore che consentissero loro un rafforzamento ulteriore della loro presenza e un obiettivo il depauperamento delle possibilità finanziarie della Regione che dovrebbero favorire i piccoli gruppi del tutto privi delle possibilità di articolare

una politica di sviluppo, politica cioè che un giornale ha chiamato un atto di pirateria. Quale è la nostra posizione su questo problema? Essa è estremamente chiara. Non vi è dubbio che è assurdo che l'E.N.E.L. faccia pagare per la forza motrice una tariffa, per esempio, a Porto Marghera di sei lire, mentre alla Sardegna fa pagare 8 e 80. Coloro che su questo punto hanno assunto una posizione precisa sostengono che bisogna riportare i contratti a una base identica in tutto il territorio nazionale che dev'essere riaffermato il principio contenuto nella legge istitutiva dell'E.N.E.L. e più largamente nella relazione che l'accompagna. Si deve cioè riaffermare che la pubblicizzazione del settore energetico è stata realizzata per consentire la disponibilità di energia elettrica adeguata per prezzo e quantità alle esigenze di un equilibrato sviluppo economico del Paese. Alla Giunta regionale il compito di dimostrare che concedere alla Rumianca energia elettrica a 4 o a 3,90 rientri nel principio di uno sviluppo economico e di un progresso civile della Sardegna. Alla Giunta regionale il compito di dimostrare che la politica di svendita della produzione di energia elettrica a pochi gruppi, consente di attuare i principi da noi enunciati e cioè che l'energia elettrica vada a favore innanzitutto dell'azienda di Stato, della piccola media industria, dell'elettrificazione dell'agricoltura. Comprendiamo tutti che se si scala sui grandi complessi è evidente che la tariffa va riequilibrata nel quadro di un bilancio di un ente pubblico, continuando a far pagare l'energia ricca a 32 lire o l'energia della piccola industria a 18 e a 24 lire e l'energia per l'agricoltura a prezzi adeguati per un loro effettivo sviluppo. Chi vuole vantaggi deve essere sottoposto a obblighi. Le Regioni a Statuto speciale debbono avere una voce in capitolo nella politica dell'E.N.E.L. L'E.N.E.L. deve decidere la sua politica d'accordo con le regioni a Statuto speciale, ma i poteri che queste ultime possono avere devono essere utilizzati a certi fini. E' assurdo che nel momento in cui la Monteponi protesta perchè le è stato disdetto il contratto, presenti un bilancio nuovamente in attivo e neghi nel contempo una politica salariale in fa-

vore dei lavoratori. La contraddizione, che vede la Regione e il Presidente del C.I.S. prontissimi ad intervenire, ad inalberare la difesa di questi interessi, non ci trova certamente concordi. Noi chiediamo la difesa dei poteri autonomistici per altri fini, perchè cioè sia possibile dare alla Sardegna un programma di sviluppo inquadrato, subordinato ai fini del Piano e alla programmazione globale. Non chiediamo quindi un privilegio per consentire ancora di più e sottolineare la libertà di scelta e la spontanea possibilità di scelta merceologica, ubicazionale e produttiva di qualunque imprenditore, anche se appartenente a gruppi fondamentali dell'economia sarda, ma perchè i programmi che anch'essi dovessero presentare siano inquadrati, raccordati, subordinati a una politica industriale generale in Sardegna. C'è poi il problema di ciò che sarà fatto dall'E.N.E.L. e dal Ministero delle partecipazioni statali in Sardegna con la supercentrale; il programma, quindi, che dovrà attuare la supercentrale, le condizioni di vendita, la destinazione della produzione dev'essere stabilita, deliberata dal Ministero delle partecipazioni statali. Quando entrerà in funzione la supercentrale? L'onorevole Melis, che sostiene di non essere spesso particolarmente desideroso di presentare le proprie posizioni e le proprie dichiarazioni, due anni fa sostenne che sarebbe entrata in funzione, per lo meno nella sua parte principale, alla fine del 1963, o ai primi mesi del 1964. La supercentrale entrerà certamente in funzione e darà il quantitativo di energia che noi abbiamo da tempo atteso ed auspicato. Ma quali saranno i programmi della supercentrale? Ci sono effettivi affidamenti perchè l'intero blocco dei tre miliardi di chilowattore siano collocabili in una situazione di politica industriale come è quella che oggi presenta il quadro sardo? O che altre prospettive ci sono per il collocamento? E' certo che a questa domanda nessuno ha saputo rispondere fino a questo momento. Quando si parla di problemi di questo genere e si fa un quadro di tutte le dichiarazioni che sono state fatte circa la collocabilità dell'energia elettrica prodotta dalla supercentrale in questa o in quell'azienda, il massimo di quantitativo di energia elettrica che

IV LEGISLATURA

CCXLVIII SEDUTA

19 MAGGIO 1964

si riesce a raggiungere è appunto quel miliardo e 380 milioni di chilowattore che sono, fra l'altro, per aziende di cui una sola è attualmente in condizione di funzionare.

Evidentemente il raccordo con una programmazione industriale è già in ritardo. Evidentemente l'afflusso sulle piste di atterraggio di cui altre volte si sentì parlare in quest'aula, non è avvenuto con la frequenza e con la entità presunte.

Il Ministero delle partecipazioni statali è restio a impegnarsi in una politica di carattere industriale o comunque maggiormente impegnativo in Sardegna. Ecco il grande punto interrogativo al quale, francamente, non saprei che risposta dare. Potrei rispondere come fece l'onorevole Melis il 23 di gennaio del 1962, che l'energia che sarà prodotta dal complesso del Sulcis è sensibilmente superiore al minimo previsto a suo tempo. Per detta ragione la potenza dell'unità produttrice è stata persino aumentata del 20 per cento. Effettivamente fu portata da 500 mila a 600 mila chilowatt di potenza. Di tutto questo cosa è restato? Risponde l'Assessore all'industria di queste dichiarazioni politiche, di questi fatti che all'atto pratico si rivelano inconsistenti? Non si tratta di un semplice pezzo di carta dove si scriva: «Risposta all'interrogazione Congiu - Atzeni numero 151». Su ciò si fonda, pur nella nebulosità dei concetti e di quello che non si desiderava dire, una politica industriale che viene oggi come un nodo al pettine di cui la Giunta regionale sarda e il suo Assessore all'industria devono rispondere. E del programma della Carbosarda? Il collega Sanna Randaccio commentava, con benevola comprensione, l'esposizione di un programma di future prospettive industriali della Carbosarda attraverso l'indennizzo E.N. E.L., non più tardi di un mese fa. L'onorevole Melis è però abituato a certe dichiarazioni perentorie: «non si ricorrerà ai licenziamenti per risolvere il problema di Carbonia». L'onorevole Melis nell'agosto del 1954 era stato ricevuto dal Ministro all'industria il quale gli aveva detto che era in corso un progetto governativo per la valorizzazione integrale delle miniere carbonifere. L'onorevole Melis, rien-

trato in Sardegna sotto la responsabilità che egli aveva, disse ai sardi che «non si ricorrerà ai licenziamenti per risolvere il problema di Carbonia». Quello fu un passo, uno dei tanti passi compiuti presso il Ministro all'industria il quale aveva risposto che esisteva un grande progetto governativo per la valorizzazione della miniera carbonifera.

L'onorevole Melis ritornava con le parole che ho ricordato. Dal 1954 ad oggi Carbonia ha perduto 6.605 operai, i tre quarti della manodopera in forza nel 1954. La produzione 1953-1963 è dimezzata, gli operai sono diminuiti di tre quarti: si passa da 8.007 a 2.154 presenze; rendimento, l'unica voce che aumenta, tre volte tanto. Il rendimento sta per raggiungere rendimenti europei. Ecco il programma della Carbosarda, questa Società che in dieci anni è riuscita ad attuare una gestione che ha fatto segnare un passivo di 26 miliardi e 529 milioni, più del presunto indennizzo E.N.E.L. La Carbosarda parla di un programma, presenta alla C.E.C.A. la richiesta di un prestito di 52 miliardi. Dovrebbe assumere 3 mila operai come conseguenza. Parla di un ritorno di lavoratori emigrati e di piena occupazione dei lavoratori sotto impiegati: questa è l'ultima notizia di tre o quattro giorni fa. Nello stesso periodo aveva parlato l'onorevole Assessore Melis a Portovesme di una occupazione di 5 mila unità operaie.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Cinque mila?

CONGIU (P.C.I.). Si vede che i nostri giornali riportano queste notizie in modo impreciso. Cinque mila operai. «La più imponente tra le grandi opere programmate [dice la notizia] è l'impianto dell'alluminio, la cui realizzazione prevede 80 miliardi di investimenti diretti e 20 miliardi di investimenti collaterali. Si prevede che la manodopera assorbita sarà di 5 mila unità».

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Posso contestare decisamente questa notizia perchè una delle proteste, o delle resistenze all'impianto dell'alluminio della

Montecatini da parte dell'Assessorato dell'industria, fu appunto perchè esso comportava un impiego di 700-800 unità. Non potevamo consentire nè un impiego di quella natura e di quelle dimensioni di energia elettrica, nè la previsione di erogazione di contributi nella misura che derivavano dalla importanza dell'investimento, contro una occupazione di 700-800 unità. Era per noi indispensabile prevedere congiuntamente le seconde e terze lavorazioni. Non posso assumere nessuna responsabilità di una notizia che esce fuori da ogni dimensione.

CONGIU (P.C.I.). Ma, ripeto, la difficoltà è quella di orientarsi tra i vari programmi, perchè la C.E.C.A. afferma...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Mi scusi, il richiamo che ella ha fatto poc'anzi alle dichiarazioni di Melis del 1954, è invece del Ministro Villabruna al Presidente della Regione Sarda, presente anche l'Assessore Melis.

L'Assessore Melis non ha affermato in proprio che non ci sarebbero stati licenziamenti. Il Presidente della Giunta ha riferito quanto gli assicurava il Ministro Villabruna, allora Ministro all'industria.

CONGIU (P.C.I.). Non vi è dubbio che le notizie che vengono assunte e riportate attraverso la bocca di responsabili politici a qualunque livello essi siano, assumono...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Diamo la responsabilità a chi ha il potere e il dovere di assumere impegni.

CONGIU (P.C.I.). Allora devo attribuire lo stesso valore alla sua esposizione del programma Carbosarda fatto un mese fa.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Quello può attribuirlo alla mia responsabilità.

CONGIU (P.C.I.). La realtà è che questi programmi non sono stati decisi, non sono stati deliberati, questa è la ragione della con-

traddizione, dei contrasti tra le notizie. Non è la fantasia del giornalista — che fa il suo dovere, e lo fa con talento — ma è la contraddittorietà di programmi che non sono stati nè decisi nè deliberati. Parlo del programma che riguarda l'utilizzazione e la collocazione dell'energia prodotta dalla supercentrale, di quello per impiegare l'eventuale indennizzo che dovesse ottenere la Carbosarda e di quello, me lo lasci dire, dell'integrale valorizzazione del carbone Sulcis, in quella carbochimica sulla quale si stanno orientando gli olandesi e i sud-africani. Su quest'ultimo problema la scorsa volta l'Assessore Melis ci disse che una Commissione sarebbe stata costituita presso il Ministero. Ci auguriamo che essa non abbia vita altrettanto lunga come quella commissione paritetica che avrebbe dovuto stabilire le norme di attuazione dello Statuto sardo, per citare un esempio ormai diventato esemplare nella vita delle Regioni a Statuto speciale. La contraddittorietà di questi programmi dipende dal fatto che non c'è nessuna deliberazione. E' possibile che mentre qui noi enunciamo, con la migliore buona volontà possibile, programmi che sembrano aprire prospettive, non dico a Carbonia o al Sulcis o a qualunque città, ma all'intera isola, che il Ministero della partecipazione statali pubblici la sua realizzazione annuale, la esponga in Parlamento e non dica una riga, non dico sull'articolo 2 del Piano di rinascita — che viene completamente ignorato — ma dei programmi che concretamente sono stati qui esposti. Di tutto ciò che è stato detto dell'indennizzo...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Onorevole Congiu, abbiamo denunciato questa situazione prima di lei. Deve prescindere...

CONGIU (P.C.I.). No, non possiamo prescindere...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Allora dica che non si è ottenuto ma non che non si sia denunciato...

CONGIU (P.C.I.). Non ci siamo compresi,

onorevole Melis: mi scusi se dovrò chiarire il mio pensiero.

La realtà è che un mese fa i giornali dell'isola riportavano il testo integrale del programma della Carbosarda esposto in Consiglio regionale dall'Assessore all'industria. Di quel programma non si fa menzione negli atti ufficiali di coloro che devono decidere. Chi assume la responsabilità di denunciare all'opinione pubblica questi fatti? Assuma lei questa responsabilità. Non c'è nulla, nella relazione del Ministro delle partecipazioni statali, sul programma della Carbosarda e del suo indennizzo, sul problema dell'A.M.M.I., sul problema della Ferromin, che non sia stato detto già nelle relazioni precedenti. Nulla vi è detto sull'articolo 2. Questo è il punto, neanche per memoria all'interno della relazione del Ministero delle partecipazioni statali. Di tutto questo dobbiamo forse accusare la lentezza delle comunicazioni postali con i Ministeri romani? O dobbiamo attribuire tutto alla difficoltà con la quale la Giunta regionale si batte sugli spalti della difesa autonomistica senza, disgraziatamente, riuscire ad ottenere nulla? L'Assessore Melis e la Giunta sono chiamati a rispondere di questi fatti. Dell'articolo 2 deve rispondere l'Assessore alla rinascita. Pretenderebbe egli forse di rinviare la attuazione di questo articolo al programma quinquennale, magari ad un programma che venisse attuato dal primo giorno del prossimo anno? Non dovete però rispondere di quanti atti documentando le iniziative che avete assunto attraverso gli atti che vengono facilmente forniti perchè anch'io, che sono, sia pure a livello molto più modesto, un amministratore so bene che cosa significa mettere in protocollo le lettere e mettere agli atti. Dovete rispondere in azioni politiche, perchè la politica si discute e si valuta sui risultati. I risultati sono che a due anni di distanza dall'approvazione della legge 588, in Italia, un Ministro alle partecipazioni statali si dimentica che deve, se non attuare subito, almeno predisporre un programma, e invia una relazione al Parlamento che non contiene nulla. Intanto il Ministero fa i suoi investimenti: in dieci anni ha investito 3.360 miliardi. Quanti di questi

miliardi sono arrivati in Sardegna? Per il 1964 il Ministro ritiene, se riuscirà a superare le difficoltà sul mercato dei capitali, di poter investire 784 miliardi. Quanti ne sono stati assegnati? Nella riunione alla quale erano presenti Moro, Nenni, Colombo, Giolitti, Tremelloni, Bo, Medici, Carli, Petrilli, Di Cagno e il rappresentante dell'E.N.I., quale posizione ha assunto la Regione? E' stata invitata? E' stata informata degli esiti? Il programma del Ministero delle partecipazioni statali è essenziale alla Sardegna, non per un vuoto conformismo alla legge 588, ma perchè l'industria di Stato rappresenta la metà degli investimenti industriali nel Sulcis. Mi dica, onorevole Melis, se rappresentano la metà degli investimenti anche in Sardegna. Quando la situazione preme, si fa ancora più ingarbugliata, l'onorevole Corrias comunica o fa sapere che ha scritto il 18 di aprile una lettera chiedendo che il Comitato dei Ministri venga riunito, a torta divisa, dirà con termine estremamente banale. La realtà è che anche nei confronti del Ministero delle partecipazioni statali è avvenuto che il posto che esso doveva avere, che gli avete assegnato in una politica di industrializzazione in Sardegna, come altre volte vi abbiamo detto, è stato subordinato ad un'altra scelta. Si tratta della scelta che ha teorizzato il noto economista — come fu chiamato una volta — o il noto finanziere che presiede il C.I.S. Secondo questa teoria dovevano esistere dei tempi per la industrializzazione della Sardegna. Uno era la chiamata delle grandi imprese in Sardegna. Soddu nella sua relazione economica ha dato i dati senza dilungarsi in commenti. Forse quella relazione avrebbe fatto meglio a presentarla in questo periodo pre-congressuale; essa sarebbe servita come bandiera nella battaglia nel groviglio delle correnti democristiane. Da quando il Credito Industriale Sardo esiste in Sardegna il 50 per cento dei mutui sono andati a quattro società: il gruppo di Arbatax, la Petrolchimica di Sassari, la Rumianca di Cagliari e la S.A.R.A.S. di Cagliari. E' stato concesso a questi gruppi il 50,2 per cento di tutti i capitali dati dal C.I.S., ma l'occupazione che si è ottenuta, o che si presume di avere ottenuta, è stata del 13,6 per cen-

IV LEGISLATURA

CCXLVIII SEDUTA

19 MAGGIO 1964

to. Abbiamo dato il 50,2 per cento dei capitali in un modo difforme, contrario a quello che vi impone il Piano di rinascita. Si è ottenuto il risultato di un rapporto capitale-mano d'opera più basso: ecco i risultati. Il 20 luglio del 1963 si registra però la svolta del C.I.S. E' finita la seconda fase, iniziamo la terza. Ho provato, pretendo un po' di tempo, a contare gli investimenti che il C.I.S. ha potuto erogare dal primo gennaio ad oggi. Dal 20 luglio del 1963 ad oggi questi investimenti sono andati, per la somma di 15 miliardi e 965 milioni, a sette società. A tutte le altre insieme, 1 miliardo e 800 milioni.

C'è la Cementeria Sardegna, la Sardamag, la Marzilli, c'è ancora la Toseroni, c'è anche la Lancia; diamo 275 milioni alla Lancia di Torino che vuol chiudere l'Antas-Fiat.

Questa è la politica industriale che il Presidente del C.I.S. attua, d'accordo con la Regione Sarda, per chiamare la responsabilità di altri.

In questa linea non c'era posto per il Ministero delle partecipazioni statali. Ecco perchè pagate le spese della delusione che si è determinata per il mancato arrivo, sulle piste di atterraggio, dei monopoli; il Ministro delle partecipazioni statali, che ha avviato i suoi programmi e che tende a realizzarli, si trova già, qualunque giudizio si possa dare, davanti ad una decisione politica che restringe certi investimenti o certe esposizioni. Il Ministero vi risponde non ricordando l'impegno programmatico contenuto in una legge votata dal Parlamento. La seconda questione che noi poniamo è che si faccia una contestazione precisa al Ministero delle partecipazioni statali, perchè apra le trattative e attui il programma dell'articolo 2; dovete fare in modo che il Consiglio regionale assuma una forma di protesta politica tale che la contestazione nei confronti del Governo avvenga sulla base di uno scontro effettivo tra interessi reali della Sardegna e politica generale del Governo di centro sinistra. Nel quadro del programma del Ministero delle partecipazioni statali, bisogna portare a termine il programma dell'A.M.M.I., mettendo le mani nella gestione romana e sarda delle Società, non subordinato alle scel-

te o agli accordi prevaricatori dei monopoli. In quella sede sollevate la questione del ferro, liquidato in Sardegna dopo promesse, dopo studi, dopo valutazioni difformi, dopo persino investimenti che nel 1961 la Ferromin avrebbe destinato per Canaglia e San Leone.

Anche in questo settore, per cogliere un particolare che può qualificare la politica nostra, il 29 luglio 1963 la Regione ha accordato alla Ferromin nove mesi di sospensione, dopo matura riflessione, non tenendo conto del parere di altri secondo il quale contestare la decadenza ad una società di Stato è esattamente il contrario di quello che si deve fare.

Avete contestato alla Ferromin la sua politica e avete accordato una sospensione di nove mesi che scadeva il 29 aprile di quest'anno. Desideriamo sapere se, nella visione industriale generale della Giunta regionale, questo problema ha rimesso in discussione l'intero problema della Ferromin, prima che essa proponga la liquidazione delle ultime miniere di Canaglia e Antas, come ha liquidato San Leone.

A questa richiesta sulla politica energetica e sul programma del Ministero delle partecipazioni statali noi aggiungiamo quella di strumenti forti e nuovi perchè la Regione possa intervenire nel settore minerario. Non che la Regione non avesse di questi poteri, chè la legge gliene dava molti: concede di chiedere programmi triennali, di chiedere che questi programmi vengano osservati, di contestare l'eventuale inadempienza di quei determinati programmi, di chiedere che si facciano determinate ricerche, che si mantengano in determinate condizioni di coltivabilità le varie miniere. Non avete utilizzato neppure i poteri che vi dava la legge del 1927 sulle norme di polizia sulle miniere e quella sulle cave di recente approvata.

Questa è la ragione per cui noi abbiamo chiesto che venisse costituito l'Ente Minerario Sardo.

Siccome la Giunta regionale, a cui nessuno contesta la capacità di farlo, non ha presentato un disegno di legge sulla materia, ancora una volta lo presenta il Gruppo comunista. Proponiamo la creazione di un ente che

IV LEGISLATURA

CCXLVIII SEDUTA

19 MAGGIO 1964

intanto incominci a fare ciò che l'Assessore sembra non voglia fare sul piano delle ricerche. Noi siamo contrari al contenuto della circolare diramata dall'Assessore Melis, che invita le aziende a presentare determinati programmi ai fini dell'applicazione degli articoli 26, 30 e 31. In quella circolare si incomincia a non distinguere più tra ricerche ordinarie e straordinarie; le aziende minerarie faranno ciò che avrebbero dovuto fare per norma di legge attraverso...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Sono mesi che il Comitato delle Miniere sta agitando...

CONGIU (P.C.I.). Non è detto questo. Il Comitato delle Miniere può fare ciò che vuole, quello che risulta dalla circolare...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Come, quello che vuole!

CONGIU (P.C.I.). Noi contestiamo che la formulazione presentata dall'Assessore all'industria per quanto riguarda le ricerche in applicazione dell'articolo 26 sia giusta. Chiedere alle aziende che desiderano accedere a qualunque tipo di contributo, e in particolare a quello per le ricerche, un programma ordinario e straordinario di ricerche, significa spezzettare i contributi e i risultati tradendo così il carattere di una programmazione globale senza, soprattutto, creare il presupposto del primo atto dell'ente minerario sardo, della direzione delle ricerche.

Ormai, siamo in molti ad essere convinti che la Giunta regionale sarda non realizza l'Ente minerario sardo perchè non desidera farlo. Nell'ultima discussione sulla situazione mineraria fu presentato perfino un ordine del giorno, firmato dalla maggioranza, che chiedeva che fossero predisposti gli opportuni strumenti per l'assunzione diretta da parte degli organi di attuazione e così via, di un programma straordinario con la partecipazione di enti pubblici e imprese private.

L'Ente minerario sardo affronta e risolve i problemi centrali della scelta, che, per quanto riguarda i ritrovamenti deve essere affidata all'ente pubblico; della trasformazione che le coltivazioni comportano come obbligo per il concessionario e la gamma dell'intera tematica autonomistica che è stata per tanti anni sostenuta dal Consiglio regionale nella sue Giunte più favorevoli e dal movimento autonomistico più avanzato.

A una Giunta regionale che non mostra di avere la volontà di affrontare certi problemi, che sembra perfino disarmata, debole, inascoltata, noi proponiamo una tematica che si articola su questi tre punti: la politica energetica contrattata con il Comitato dei Ministri, il programma del Ministero delle partecipazioni statali, asse della politica di industrializzazione, l'ente minerario sardo. La Giunta vuole realizzare questi punti? Finora la Giunta difende se stessa, si presenta come un organismo che non può risolvere le questioni perchè il Governo non fa e non vuole, perchè esso contesta il diritto della Regione di contrattare la politica energetica, mette in remora la presentazione del programma del Ministero delle partecipazioni statali. Perchè alla Giunta manca il potere reale di contestazione della politica di Governo?

Innanzitutto perchè non trae le conseguenze politiche necessarie del fatto che il Governo non attua il decentramento istituzionale o non fa il programma straordinario per la Sardegna del Ministero delle partecipazioni statali. Il Governo agisce così non per distrazione, non perchè attende ad altri compiti o perchè 160 miglia di mare ci separano, ma perchè la politica del centro sinistra è così fatta. Naturalmente a una Giunta che pretenda di rivendicare i poteri, le esigenze, l'attuazione delle aspirazioni autonomistiche, nel momento stesso in cui rinuncia a contestare la politica deliberata dal Governo che cosa può rimanere? Può rimanere l'elenco delle lettere spedite con le parole di protesta più vibrante possibili, ma non le rimane ciò che è fondamentale: mettere in contraddizione la politica di centro sinistra con la politica di sviluppo che deve essere attuata in Sardegna.

Mettere in contraddizione significa aprire un varco, far cambiare la politica di centro sinistra. Sinchè vivrà questo tipo di politica che chiude la pubblica spesa a certi livelli precedenti, è chiaro che essa non concorderà con la politica di sviluppo di cui è sostanziata la rinascita economica e sociale della Sardegna. La Giunta non vuole contestare la politica di centro sinistra, ma vuole coprirla e salvare il Governo contro l'interesse dei Sardi; è chiaro che il Governo sa questo, se ne rende conto, ne trae le conseguenze e può arroccarsi su posizioni di diniego. E' sicuro il Governo che la Giunta regionale sarda farà il suo dovere, cioè manterrà le posizioni davanti al popolo sardo, contesterà la effettiva validità del giudizio negativo sulla politica di centro sinistra e dunque consentirà di farla passare in Sardegna coperta e mascherata.

La posizione della Giunta è debole perchè chiede al Governo una competenza e poteri — come ha luminosamente dimostrato il modo come si sono sviluppate in Sardegna una politica energetica e una politica industriale — che non vuole orientare a fini di sviluppo democratico del popolo sardo, ma ai fini di rafforzamento e persino di chiamata di nuovi monopoli, di nuovi grossi capitali. Come se questi poteri dovessero rappresentare la difesa dell'autonomia se utilizzati, se destinati al rafforzamento di certe strutture capitalistiche fondate sull'intervento del capitale continentale. Il Governo sa questo, vi ha contestato perciò il Piano con delibera dell'agosto del 1963; vi ha contestato, una parte del Governo, le proteste che avete lanciato quando è stata nazionalizzata l'energia elettrica e qualcuno voleva tentare di sostenere l'illegittimità costituzionale. Vi ha chiarito gli elementi per cui la rimostranza di Melis, o di Garzia, a Pastore era fondata su motivi di equivoco politico che non valeva la pena neppure di contestare se non come atti di pirateria; questo il termine con cui siete stati classificati nel giornale del Partito Socialista Italiano. Il Governo ha dunque diritto, ha ragione di classificarvi, nel momento in cui tutto questo accade, come una Giunta, che delle competenze, dei poteri che chiedete si servirebbe, non per aprire un var-

co, perfino

per mantener

stono nelle strutture della Sardegna, o addirittura per rafforzarne gli elementi di difficoltà e dunque per non far compiere nessun progresso. A che pro darvi questi poteri? Per continuare a rafforzare le situazioni e a farle decadere ulteriormente? Questi sono i due motivi principali. I poteri, d'altronde, quando li avete non li utilizzate. Davanti alla Edison di Santa Lucia, che è un punto nodale, una piccola miniera che ha fatto testo nella politica della Giunta, tutto si aggiusta con un corso dell'Assessore al lavoro che tenta di sfamare i lavoratori. Tutto viene concepito sotto i termini di un aiuto di questo genere. La Giunta regionale pretende di utilizzare i propri poteri, non per imporre svolte o inversioni di tendenza, ma per mediare fra interessi irriducibili, per tentare una assunzione di arbitraggi quale quello, che bene ha illustrato il collega Sotgiu, tentato recentemente sul problema delle tranvie a Cagliari. Anche i poteri che vi sono dati, anche l'autorevolezza che ve ne deriva si riduce dunque in sostanza a un'opera di equilibrio e di mediazione che non risolve la situazione. La Giunta regionale non utilizza questi poteri per accogliere le proposte democratiche; la sorte che riservate alle proposte dei comitati zonali in tutti i campi voi dovete meditarla seriamente. Nel momento stesso in cui concepite un'articolazione zonale che possa dare una nuova spinta alla democrazia di base, nel momento in cui dopo anni di lavoro disattendete le scelte dei comitati zonali — scelte campanilistiche che rappresentano, però, uno degli elementi della dialettica territoriale che deve esistere come in tutti i paesi e anche all'interno del nostro stesso territorio nazionale — lo fate perchè avete difficoltà a comprendere che le scelte disformi dalle vostre, sono quelle più vicine alle popolazioni e colgono nel segno degli effettivi nodi strutturali che devono essere modificati in Sardegna.

La vostra insufficienza deriva infine dal fatto che non avete con voi il popolo sardo. Questo il punto. Voi discriminate a sinistra. L'onorevole Melis, un mese fa, ha fatto tutto

entale era
ministra. Se
Melis la
L., con i
za la vo-
a, consi-
il diritto
avven-
ai pro-
e au-
onomistiche costruiscono giorno per giorno
intorno ai problemi reali. Tutto questo vi col-
loca in una posizione totalmente deludente.
Non dico che ci abbia deluso, chè abbiamo
sempre votato contro la Giunta e non abbia-
mo certo nè rimpianti, nè rammarico, ma ci
fa provare un certo disappunto pensando che
una Giunta che si è presentata rinnovata in
certi suoi elementi è diventata oggi, a cinque
mesi di distanza, più vecchia di quella cadu-
ta nel tormentoso autunno del 1963, che si
riadagia su vecchi luoghi comuni ammantan-
doli solamente di una tematica sociologica
che ormai ha rilevato le sue crepe e la
sua trama effettiva, di giuoco logico intesa
ad ingabbiare certe aspirazioni fondamentali
del popolo sardo. Una Giunta di questo gene-
re, francamente, ha già rivelato in cinque me-
si che le sue forze politiche sono del tutto
insufficienti, inadeguate e che è necessario che
si determini una effettiva svolta. L'appello che
giunge da più parti è che si conduca questa
battaglia; l'opinione pubblica sente appunto
che c'è una lotta da condurre, perchè il Piano
di rinascita non deluda, sente che c'è qualche
cosa che non corrisponde alle speranze, perchè
certi ostacoli vengono particolarmente indivi-
duati nel disattendere del Governo a certi prin-
cipii, a certe aspettative. Tutto questo fermen-
to del popolo sardo rende impopolare una Giun-
ta che non decide, che non sceglie, che non
attua, che non prende iniziative. La lotta do-
vrebbe essere intrapresa da un movimento po-
polare guidato dalla rappresentanza della Re-
gione, fondato sulla partecipazione di tutte
le classi popolari democratiche e a cui parte-
cipino interamente gli schieramenti autonomi-
stici. Come volete vincere questa battaglia?
Volete vincerla con i *pour parler* nei corridoi

dei palazzi ministeriali? Oppure proponendo
al popolo sardo uno dei tanti discorsi articolati
che consentano di rinviare alle prossime ele-
zioni regionali il discorso fondamentale sul
fallimento del programma che ci si era pro-
posti di raggiungere e che la Giunta non ha
desiderato, voluto, per il quale non ha combat-
tuto? Ecco perchè noi riteniamo che questo
punto denunci l'insufficienza e la crisi del-
l'attuale Giunta. Dai prossimi congressi della
Democrazia Cristiana potrà uscire uno schie-
ramento di forze che persino coloro i quali, si-
no a questo momento, non hanno capito nul-
la dello schieramento politico esistente in Sar-
degna, potranno finalmente capire, dalla per-
manenza o meno di certi uomini alla direzio-
ne pubblica o alla direzione di partito, che co-
sa è successo in questi mesi e che cosa sta
per succedere. E' certo però che questa Giunta,
quale che sia il tempo che le occorrerà per
decantarsi, ha veramente finito il suo compi-
to. A una nuova unità autonomistica che veda
i tre partiti operai uniti intorno alle classi
che rappresentano l'unità popolare, a questo
nuovo schieramento autonomistico si dovrà ri-
correre per affermare i diritti della nostra
Regione. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. Il dibattito sulle due mo-
zioni proseguirà nella seduta pomeridiana.

Approvazione del disegno di legge: «Compensi ai com-
ponenti e segretari delle Commissioni giudicatrici dei
concorsi di ammissione e di promozione di personale
negli impieghi regionali» (92)

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a
scrutinio segreto sul disegno di legge: «Com-
pensi ai componenti e segretari delle Commis-
sioni giudicatrici dei concorsi di ammissione
e promozione di personale negli impieghi re-
gionali».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della
votazione:

IV LEGISLATURA

CCXLVIII SEDUTA

19 MAGGIO 1964

presenti	46
votanti	45
maggioranza	23
favorevoli	32
contrari	13
astenuti	1

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Atzeni Alfredo - Atzeni Licio - Cambosu - Campus - Cara - Cardia - Casu - Cois - Congiu - Contu Anselmo - Contu Felice - Corrias - Costa - Covacivich - Dedola - Del Rio - Falchi Pierina - Filigheddu - Floris - Ghilardi - Ghirra - Giagu De Martini - Lay - Latte - Macis Elodia - Manca - Masia - Melis - Mereu - Nioi - Pettinau - Pisano - Prevosto - Puligheddu - Raggio -

Sanna Randaccio - Sassu - Soddu - Soggiu Piero - Sotgiu Girolamo - Stara - Torrente - Urraci - Usai.

Si sono astenuti: Vicepresidente Gardu).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1964